

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 11 (2009)
Heft: 5

Artikel: Separare o integrare?
Autor: Chapuisat, Marianne
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001253>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Separare o integrare?

L'insegnamento dell'educazione fisica in classi miste o separate per sesso suscita pareri discordanti e discussioni animose. Ma quali sono i vantaggi e gli inconvenienti della cosiddetta coeducazione? Lo abbiamo chiesto a due docenti che vivono realtà totalmente differenti.

Marianne Chapuisat; foto: Nicolas Jutzi

In un angolo del cortile della ricreazione le ragazze saltano all'elastico con i capelli al vento e il gonnellino svolazzante. Poco lontano, i ragazzi le osservano con la coda dell'occhio, decidono di avvicinarsi, e poi no, convinti della loro superiorità, si allontanano per giocare a calcio. I giochi spontanei dei bambini generano spesso una bipolarità determinata dal sesso e da bisogni differenti. È una caricatura? In ogni caso, è un dato di fatto.

Dunque, la lezione di educazione fisica dovrebbe imitare ciò che avviene nelle aree di ricreazione? Ma non si rischia di condizionare negativamente lo sviluppo di ogni gruppo? In passato era vietato alle ragazze praticare l'equitazione e la sbarra. Metteva in pericolo la loro femminilità e gli organi sessuali. Ma la dicotomia tra femmine

e maschi, riscontrata a livello storico e sociologico, ancora ben ancorata nei nostri usi e costumi, ha ancora una ragione d'essere? Le risposte di due docenti di educazione fisica, che sottostanno a due sistemi scolastici divergenti, sono sintomatiche.

Profili differenziati

Così come i suoi colleghi vallesani, Blaise Vouillamoz impartisce tutte le lezioni di educazione fisica al Collegio di St-Maurice con classi miste. La sua collega vodese, Marie-Esther Rossier, è confrontata con situazioni multiple. Alle scuole di Aubonne, se il numero di classi parallele lo permette, si separano gli allievi per sesso a partire dal settimo anno d'insegnamento per due lezioni su tre. È lo schema

praticato in tutto il canton Vaud. Ma le eccezioni sono numerose. Un dettaglio aneddotico ma significativo sottolinea quanto sono cimentate queste pratiche: entrambi i docenti hanno vissuto come allievi il sistema in cui devono districarsi attualmente. Non sorprende pertanto il fatto che riescano difficilmente a immaginare altre realtà. Se li interroghiamo sulla posta in gioco nell'insegnamento dell'educazione fisica in classi separate per sesso, i due docenti sono unanimi. Senza entrare in schemi riduttivi – le donne vengono da Venere, gli uomini da Marte –, essi veicolano delle tendenze generali: nel corso dell'adolescenza i ragazzi cercano l'azione, hanno bisogno di sfogare le loro forze, di misurarsi e di dimostrare le loro prodezze fisiche. Le ragazze, invece, ricercano il piacere per il movimento, la collaborazione, la negoziazione, le lezioni in musica. Meno competitive dei loro colleghi, amano sviscerare il gesto e procedere per piccole tappe. Certamente, e qui ci ripetiamo, siamo confrontati con delle propensioni di tendenza; vi saranno sempre ragazze che richiederanno «asilo politico» ai ragazzi, e adolescenti maschi a cui non piace il confronto agonistico.

La molteplicità delle aspirazioni ha spinto alcuni stabilimenti scolastici del Canton Vaud a elaborare dei piani periodici differenziati per gli ultimi tre anni della scolarità obbligatoria: «agli anelli i ragazzi adorano gli esercizi di forza, mentre le ragazze preferiscono bilanciare a coppie in modo sincronizzato», spiega Marie-Esther Rossier. A titolo esemplificativo, a Aubonne, le ragazze seguono un ciclo di lezioni sulle piramidi umane, mentre i maschi fanno della lotta. In questo modo, si cerca di tener conto delle esigenze e delle capacità che apparentemente distinguono i due gruppi.

Sistemi a confronto

Blaise Vouillamoz è categorico nell'affermare che la coeducazione è il sistema ideale. Il metodo permette ad un sesso di beneficiare dei punti forti dell'altro, rende più dinamiche le ragazze, modera i ragazzi, e corrisponde meglio a ciò che si verifica nella vita quotidiana. La coeducazione agisce positivamente sulla motivazione e impone la nozione di adattamento: nei giochi di squadra, le ragazze devono imparare ad affermarsi, mentre i maschi devono apprendere a gestire l'aggressività, a diminuire i contatti, a controllarsi nei confronti di quelle ragazze che, come dicono loro, assomigliano a dei vasi di geranio piantati in mezzo al campo.

Lo svolgimento della lezione con soli maschi o femmine offre una migliore qualità di relazione, permette di tener conto delle percezioni e dei bisogni di ogni gruppo, crea meno imbarazzo nella fase puberale. Marie-Esther Rossier è entusiasta di questa forma d'insegnamento. «Con le ragazze di terza media, ho potuto affrontare temi più intimi che preoccupano le adolescenti, come la diminuzione delle prestazioni e della mobilità articolare».

Perse fra i ragazzi, spesso più rapidi e aggressivi, le ragazze tendono a ritirarsi dal gioco. E, giocando tra loro, sono «condannate» a dare il meglio. Ciò nonostante, deplora l'insegnante vodese, «se il gruppo di ragazze non dispone di una vera leader, a volte risulta difficile smuoverle. È evidente che la presenza dei ragazzi, nel suo insieme, funge da importante stimolante.»

Ipotesi

Se i due docenti sono unanimi nel riconoscere il dinamismo generato dalla coeducazione, quali possono essere gli ostacoli nella gestione di un gruppo misto? Di nuovo, si disegna un'ipotesi comune: la difficoltà dipende dal grado di maturità effettiva e scolastica. In

altri termini, a St-Maurice, nei primi due anni di scuola media, la coeducazione non è vista di buon occhio dagli allievi. «Ad inizio lezione, i maschi e le femmine fanno gruppo compatto, ed è molto difficile formare delle squadre o delle coppie miste», rileva Blaise Vouillamoz. Ciò ha delle ripercussioni negative sullo sviluppo di nozioni di rispetto, complementarità e coabitazione.

La situazione cambia radicalmente negli anni successivi. Infatti, sembrerebbe che sia più facile gestire dei gruppi misti, quando il livello scolastico è più elevato. Gli allievi di diversi livelli d'età e di formazione reagiscono in modo diverso se confrontati agli stessi approcci metodologici: coloro che ambiscono a frequentare una scuola di maturità si adattano meglio a un lavoro analitico rispetto a chi opterà per una scuola professionale. I primi sono più autonomi di fronte alla moltiplicazione dei cantieri, due parametri indispensabili per affrontare le situazioni d'apprendimento in classi miste.

Attenti alla nota

Due sono le sfide che si pongono ai docenti di educazione fisica al momento di preparare le lezioni. Se il gruppo è misto, bisogna mettere l'accento sulla differenziazione e sul lavoro a livelli. Se, invece, le classi sono separate per sesso è bene prestare un'attenzione particolare alla motivazione delle ragazze e alla canalizzazione delle energie dei ragazzi.

Infine, non bisogna dimenticare la questione assai delicata delle note. Anche in presenza di tabelle precise di valutazione delle prestazioni (come nell'atletica leggera), si consiglia di dar prova di tatto e sensibilità nel calcolo del voto. Il tema è particolarmente sensibile in quei contesti in cui la nota d'educazione fisica conta nel computo finale da cui dipende la promozione. «Il problema della coeducazione si pone regolarmente, quando vi sono dei ricorsi per una mancata promozione. Gli allievi non approvano l'applicazione degli stessi criteri ad entrambi i sessi», afferma Blaise Vouillamoz. «Ciò nonostante è evidente che le scale siano diverse per i giochi e per le prove di resistenza. Giudicare con equità significa dar prova di un massimo di buon senso.» Lo stesso fenomeno si verifica a Aubonne, anche se il valore della nota di educazione fisica è puramente simbolico perché non influisce sulla promozione. In conclusione, si può affermare che la problematica è più vasta e riguarda il complesso tema della valutazione in presenza di forti eterogeneità. ■

Blaise Vouillamoz insegna educazione fisica al Collegio di St-Maurice nel Canton Vallese. blaisevouillamoz@hotmail.com

Marie-Esther Rossier insegna educazione fisica presso le scuole di Aubonne nel Canton Vaud. marieestherrossier@hotmail.com